

Al Di Meola

Troppo miele, Al



Al Di Meola
Pursuit of Radical Rhapsody
Telarc

Al Di Meola appartiene alla dinastia dei chitarristi che hanno insegnato a usare il loro strumento come una mitragliatrice (copyright by Zappa). Qui è con Gonzalo Rubalcaba e Charlie Haden. Fusion in salsa latina con enfasi a sei corde, lirismi di bandoneón, impennate chitarristiche e qualche scivolata sul troppo miele. **G.M.**

Gnu Quartet

Senza confini



Gnu Quartet
Something Gnu
Bonsai-Egea

Alchimia di suoni e visioni per un album sorprendente, uno zapping musicale fra le diverse esperienze artistiche vissute dal gruppo. Dai palchi dei concerti rock ai live acustici, agli studi di registrazione per un inno alla musica senza confini di genere, con l'energia del rock e la libertà del jazz. Splendida rilettura di *Una giornata uggiosa*. **P.O.**

Happy birthday Bob

10 gemme alternative del «tardo» Dylan
selezione a cura de l'Unità

Blind Willie McTell

Bob Dylan

Bootleg Series nr. 1



02 Ain't Talking Modern Times

03 Series of Dreams Bootleg Series nr. 3

04 Dignity Mtv Unplugged

05 Can't Wait Tell Tale Signs

06 Nettie Moore Modern Times

07 Man In The Long Black Coat Oh, Mercy

08 Highlands Time Out Of Mind

09 Dreamin' Of You Tell Tale Signs

10 Po' Boy Love & Theft

Fresu che fa ballare il passato col futuro

Il jazzista sardo con il gruppo vocale còrso «A Filetta» in viaggio tra voci rugose, liturgie popolari e la sofisticata produzione Ecm



Fresu/A Filetta/Di Bonaventura

Mistico mediterraneo

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

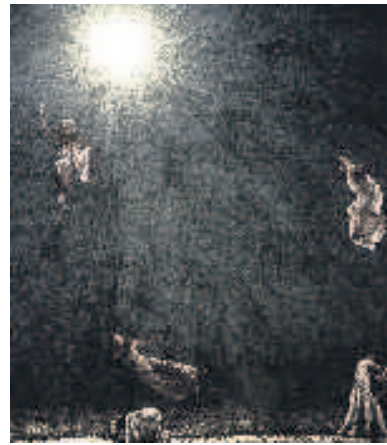
Come in fila indiana, una dietro l'altra, nel Mediterraneo occidentale sono parcheggiate due isole meravigliose e tormentate, portatrici di una «diversità» ancestrale che è alla radice di quella loro identità irrinunciabile e orgogliosa. In Corsica come in Sardegna vive la tradizione del cantare in coro: al sud il canto a tenores, a nord le polifonie a tre voci con un repertorio incentrato sulla *paghjella*. Genti diverse, ma apparentate da un modo di cantare, da una lingua, da un sentire che hanno molti punti in comune. Forse, anzi certamente, è per

questo che Paolo Fresu, il più noto fra i jazzisti sardi e «A Filetta», uno dei più noti complessi vocali tradizionali della Corsica hanno inciso questo disco intitolato *Mistico Mediterraneo*, accolti a braccia aperte da Manfred Eicher, patron della casa discografica Ecm. Agli isolani, altrettanto essenziale, si aggiunge Daniele Di Bonaventura col suo magistrale bandoneón, depositario di altre storie e altre eredità. Ne è scaturito un cd che, nel bene ma anche nel meno bene, suona come un emblema.

L'impatto è formidabile: quelle voci rugose, deposito di memorie antiche, immerse nell'alone Ecm si espandono in una innodia avvincente dove il futuro e il passato remoto danzano insieme. C'è la liturgia popolare, strofe di Requiem e di Passioni intonate in lingua còrsa, con quel suo accento nobile, dal segno arcaico e ribelle. E poi ci sono Fresu e Di Bonaventura, magnifici, concentrati, commoventi addirittura nel loro aderire a questa musica che offre momenti incantevoli. E che però resta nel suo fondo schizofrenica, bifronte. Gli interventi strumentali sono alieni gentili, il loro dialogare è intriso di sensibilità, ma vengono e vanno altrove. Il *remedium* Ecm, il consueto onnipresente riverbero avvolge il tutto col suo afflato mistico che tuttavia sa forse troppo di laboratorio. ●

TEATRO NOH

PAOLO PETAZZI



Hosokawa & Waltz alle prese con i fantasmi del desiderio

L'unione di teatro, musica, danza nella antica tradizione del *Noh* giapponese da tempo offre grandi stimoli alla fantasia di chi la rivisita in chiave moderna, come il compositore Toshio Hosokawa e la regista e coreografa tedesca Sasha Waltz nella nuova opera *Matsukaze*, rappresentata in prima assoluta alla Monnaie di Bruxelles, che riprende uno dei grandi classici di Zeami nella libera rielaborazione in tedesco di Hannah Dübgen. Della vicenda, come sempre lontana da ogni naturalismo, sono protagoniste due sorelle, Matsukaze («Vento nei pini») e Murasame («Pioggia d'autunno»), morte da tempo, ma ancora presenti nei luoghi dove si struggevano del perduto amore

per un nobile. Narrano il loro dolore a un monaco, finché Matsukaze in delirio crede di riconoscere l'amato in un pino sulla spiaggia, e insieme con Murasame si abbandona a una danza estatica, che porta alla catarsi, al dissolversi del tormentoso desiderio e dei fantasmi che esso animava.

In *Matsukaze* come in altri spettacoli di Sasha Waltz la coreografia e la regia sono importanti quanto la musica. E la musica, spesso rarefatta, ha il carattere evocativo e «calligrafico», i peculiari colori sonori di Hosokawa, che in *Matsukaze* sembra dare particolare evidenza ai riferimenti ai suoni della natura, soprattutto al vento e al mare (sempre in senso non descrittivo, ma evocativo). La parte vocale ha un carattere fortemente stilizzato, che per qualche aspetto sembra ripensare, senza imitarli, a modi del teatro *Noh*, soprattutto nella vocalità grave e intenzionalmente monotona del Monaco. Impossibile raccontare la flessibile ricchezza dei movimenti coreografici; ma si può citare almeno la geniale idea della scena notturna in cui le due sorelle sono sospese tra realtà e sogno, tra mondo dei vivi e mondo dei morti: una struttura di Chiharu Shiota consente alle interpreti di essere letteralmente sospese in una rete di lana nera. Di Pia Maier Schriever è invece la scena seguente, in cui la capanna delle due sorelle è una chiara e aperta struttura geometrica in legno: non c'è posto per ambienti o oggetti realistici, e non c'è traccia del pino e della spiaggia. Bravissimi tutti, cantanti e danzatori: le sorelle erano Barbara Hannigan e Charlotte Hellekant. Dirigeva egregiamente il giovane Pablo Heras-Casado. ●